

puntodivista



Centro Culturale Michon



ANONYMOUS ART



puntodivista



Centro Culturale Michon

*Indagine sul territorio
visto da CentroMichon
e scatti fotografici
a cura di Carlo Bertolini*

Puntodivista

*Intervista a Massimo Filippelli
a cura di Alessandra Poggianti*

Alessandra Poggianti: *Puntodivista* è un progetto che riunisce un buon numero di artisti locali, quasi una geografia del territorio, una mappatura che chiamerei affettiva, il titolo lo sottolinea. Qual'è il tuo "punto di vista" su questa selezione di artisti?

Massimo Filippelli: E' stata una scelta non oggettiva, sono partito da un gruppo di artisti che conosco personalmente, la maggior parte dei quali frequenta la mia "bottega" da anni e con i quali ho un reale legame affettivo. A partire da questi si sono aggiunti altri artisti fino ad avere un numero elevato di partecipanti. E' un gruppo che testimonia l'esistenza di una produzione locale diversa da quella paesaggistica e post-macchiaiola. Mi interessano la loro ricerca e soprattutto le energie che mettono in campo; con il loro lavoro offrono, infatti, un'opzione alla tradizione artistica Toscana. La mia intenzione e' sostenerla.

A.P. Cosa intendi con "dare loro un sostegno": ti riferisci a offrirgli uno spazio di lavoro e di visibilità o pensi anche di rafforzare la parte commerciale, di vendite?

M.F. Il collezionismo di artisti emergenti livornesi praticamente non esiste, tuttavia mi piacerebbe aprire un dialogo con chi sta comprando opere "sicure" ed indirizzare il loro atteggiamento, da "commercianti" ad "appassionati" di arte contemporanea.

A.P. Proprio perché la mostra parte da un'esperienza e una selezione soggettiva, la mappatura è per forza di cose parziale. Chi c'è e chi manca, e perché?

M.F. Gli artisti invitati sono oltre quaranta. Il numero poteva essere più elevato, infatti ne avevo in mente anche altri, ma i limiti di spazio hanno determinato la partecipazione.

Comunque questa parzialità fa parte del progetto, è un Puntodivista, appunto, ma ce ne possono essere molti altri.

A.P. La mostra è pensata come una galleria di ritratti fotografici degli artisti scattati da Carlo Bertolini. Sotto, nello stesso formato, l'opera dell'artista. Il risultato: un polittico che sembra proporre un doppio ritratto, quello realizzato dall'occhio della macchina fotografica e quello proposto dall'artista stesso. Come nasce l'idea?

M.F. Conosco Carlo Bertolini da tempo, è un fotografo professionista che lavora dagli anni Settanta ritraendo singolari personaggi. Per esempio ricordo un bellissimo lavoro fatto ai passanti londinesi. Ho pensato che poteva essere interessante farlo entrare negli studi degli artisti del territorio e catturare una loro immagine. Gli scatti non hanno deluso le mie aspettative, tutti sono studiati a partire dalle singole personalità; a volte nascono da un dialogo, altre volte da uno scontro, ma è un bel risultato. Poi l'artista decide come interagire con questa fotografia, alcuni hanno scelto di completare il ritratto con l'opera, altri di dissociarsene. E' un confronto tra due "punti di vista".

A.P. Come hai pensato l'allestimento?

M.F. Ho pensato di mettere al muro due binari, su uno attaccherò le fotografie e sotto, a seguire, le opere dell'artista corrispondente. A separare un'artista dall'altro lascerò un piccolo spazio, una pausa minima che non interromperà il ritmo incalzante della successione.

A.P. Praticamente un'unica installazione, dove si perde o comunque passa in secondo piano l'identità del singolo artista a favore di un ritratto collettivo. Il risultato è molto eterogeneo, cambiano le tecniche, le ricerche, le generazioni... Questa è l'immagine che tu hai della produzione artistica livornese?

M.F. Sì, sin dall'inizio ero consapevole di ottenere un risultato eterogeneo. Non mi interessava tracciare un filo rosso, né creare tematiche comuni. L'unica richiesta che ho fatto agli artisti è di rispettare il formato, 40x40, lo stesso della fotografia.

mostre mi fa essere ottimista.

A.P. ...su come è cambiata la città e la sua relazione con la cultura dal 1968, anno in cui hai aperto la "bottega"

M.F. Era la fine degli anni Sessanta quando ho aperto questo spazio, principalmente mi dedicavo al restauro di opere d'arte e alle costruzioni di cornici. E' sempre stato un punto di incontro e continua ad esserlo anche ora che si è trasformato in spazio espositivo. Devo dire che mi sarei aspettato qualche cambiamento in più, ma in realtà non ci sono stati grandi mutamenti, forse anche perché non sono cambiati molto gli amministratori. Io, però, continuo a divertirmi come prima.

A.P. ...sulla politica culturale livornese, cosa faresti e cosa non avresti mai fatto

M.F. In generale credo che i nostri amministratori spesso optano per politiche che funzionano nel breve periodo ma sarebbero da rivedere e adeguare. Credo che manchi una progettualità a lungo termine. Sicuramente una cosa che farei è la rivalutazione di "spazi morti" e ne affiderei la gestione a persone qualificate.

A.P. ...sulla produzione artistica locale, che valore ha rispetto al panorama nazionale

M.F. Sono molti gli artisti che hanno un peso al di fuori della città in cui vivono, alcuni hanno iniziato a lavorare anche a livello internazionale. Livorno, come molte città di Provincia, ha una ricchezza creativa ancora poco nota e tutta da riconsiderare...

A.P. ...su chi difende la pittura e chi non la prende in considerazione

M.F. Io ho un rapporto carnale con la pittura che sicuramente deriva dal mio lavoro di restauratore. Questa esperienza mi ha permesso di entrare dentro la costruzione del quadro. Rispetto tutte le altre pratiche artistiche, ma la pittura rimane un linguaggio fondamentale, anche per la sua fisicità che per me ha una parte importante nella vita in generale.

Alessandra Poggianti è critica e curatrice indipendente. E', inoltre, curatrice associata di Isola Art Center (Milano) e fondatrice del Kunstverein Milano. Tra le ultime mostre curate si ricorda la Sezione Messico della IV Biennale di Praga (2009). Come critica scrive su riviste come Flash Art International, Contemporary (UK), Codigo (Messico).

Per me Puntodivista rappresenta una risposta del territorio, una messa a fuoco su quello che sta succedendo. Sono sicuro che sarà una sorpresa per molti, nessuno si aspetta tanta ricerca e tanti linguaggi che si dissociano dalla rappresentazione. In questo senso il progetto rappresenta il mio punto di vista su Livorno e la sua produzione artistica.

A.P. Questa è la seconda mostra del Centro Michon, la prima è stata dedicata a Marco Neri, un artista di fama nazionale. Per i prossimi appuntamenti pensi di procedere su questo doppio binario, ovvero lavorare tra territorio e artisti più noti a livello nazionale? Qualche anticipazione?

M.F. Continuerò la ricerca sul territorio, adesso è stata una collettiva, ma non escludo di lavorare con alcuni di loro. La prossima mostra sarà su Angelo Froggia, personaggio livornese che la storia ha erroneamente legato alla "beffa delle teste di Modigliani". Angelo è stato tra i primi frequentatori della mia "bottega", una persona che ho amato molto e che stimo come artista. La mostra che gli dedicherò ha l'intenzione di aprire una revisione. Vorrei iniziare a ripensare al suo gesto che è passato alla storia solo come atto goliardico. Il documento video e il volume che presenteremo dimostra una chiara consapevolezza di questa operazione e la volontà di fare un'azione irriverente contro la critica ufficiale, che lo ha sempre ignorato. Dopo Froggia sto pensando a Emilio Isgrò, quindi una mostra più storica.

A.P. Qual è il tuo Punto di vista...

A.P. ...su Livorno

M.F. Parlare di Livorno in poche battute è difficile...sicuramente è una città dove si sta bene. Parlando in generale della vita culturale, penso che gli spazi di lavoro e le occasioni siano ristretti. Per quanto riguarda la produzione artistica credo che sarebbero sufficienti una decina di collezionisti in più per creare un sistema artistico di peso nazionale.

A.P. ...sul futuro del Centro Michon

M.F. Mi auguro grandi cose. Spero che il progetto continui e ottenga una risposta positiva dalla città e, in futuro, anche al di fuori del territorio. Il risultato delle prime